

# GALLERIA D'ARTE RADICE

20035 LISSONE (MI) - VIA ROMA 16 - TELEF. (039) 41.753

La galleria d'arte Radice  
è lieta d'invitare la S.V. alla personale  
dello scultore  
**GIOVANNI PAGANIN**  
e del pittore  
**FURIO CAVALLINI**  
(oli)

## Opere in permanenza

BAI - BODINI - BONETTI - BRINDISI - W. BROGGI  
CAPPELLO - C. CARABELLESE  
CASSINARI - F. CORZAS - LIA CRIPPA - LUCA CRIPPA - DA JAGA  
S. DALÌ - FABBRI - FRANCESCHINI - FRISIA  
F. GALLI - GAMBINO - GENTILINI - A. GHINZANI  
GUERRESCHI - LANARO - LEDDI - A. LONGONI - MAX-BILL  
G. MELONI - E. MELONI - MEZZADRA - L. MINGUZZI - J. MIRÒ  
MORLOTTI - MURABITO - NASTASIO - C. PESCATORI - G. POZZI  
M. RADICE - I. SALVINI - SAPORETTI - SARONI  
A. SASSU - SCANAVINO - SCHIAVOCAMPO - G. SUTHERLAND  
TRECCANI - F. VASCONI - VENDITTI - VIOLI - VOLPINI

L'inaugurazione avrà luogo  
**sabato 21 Ottobre 1978 dalle ore 18 alle 20**  
saranno presenti gli artisti  
chiusura mostra 10 Novembre 1978  
orario: tutti i giorni dalle 10.30-12.30/15.30-19.30

## Giovanni Paganin

Paganin è uno scultore che non si permette divagazioni. Per questa ragione sembra avere allontanato da sé tutto ciò che potrebbe distrarlo, persino quelle immagini che potrebbero arricchire la sua tematica, ma che egli giudica superflue. A lui basta una sola figura: il nudo, virile o femminile; un nudo che deve diventare emblema totale della realtà.

Egli ha modellato centinaia di questi nudi. A metterli insieme farebbero una foresta. Nudi in piedi, dritti e potenti proprio come tronchi d'albero. Del resto si sa che il primo mestiere di Paganin, sulle montagne natali del Veneto, è stato il mestiere del boscaiolo. Nudi ruvidi, duri, nodosi, scorticati; nudi tormentati, percorsi da fenditure, dilatati, corrosi.

La sua immagine dell'uomo è davvero ossessiva. Egli ha coscienza che intorno all'uomo agisce una forza nemica, che ne minaccia l'integrità, la sostanza più intima, ed è per questo che ne moltiplica l'immagine, che la ripete ininterrottamente, quasi a scongiurare il pericolo che essa scompaia, distrutta dalle potenze avverse. Questo è il motivo per cui i suoi personaggi hanno sempre qualcosa di epico, di eroico. Sono personaggi esposti ai colpi del fato, ma non piegati, decisi a non arrendersi.

Dopo i prigionieri, gli ostaggi, i crocifissi, i cacciati dai paradisi, eseguiti soprattutto negli anni tra il '55 e il '65, Paganin ha affrontato un altro tema, quello del massacro. I nudi sono abbattuti, la foresta è atterrata. Eppure, anche in questi personaggi rovesciati non si legge morte o rassegnazione. Continua, al contrario, in questi corpi, a vivere un'indomita forza, il rifiuto della sconfitta. Nemmeno i tempi del massacro disarmano il sentimento di Paganin. La sua scultura mantiene l'energia di sempre.

Così schivo, appartato, ombroso, oltre la brusca connotazione dei suoi gesti e delle sue parole insofferenti, Paganin si rivela l'artista più aperto e sensibile ai problemi della nostra sorte collettiva.

Mario De Micheli

## Furio Cavallini

Ecco un pittore che non è certo un patito del gusto, del rapido aggiornamento, delle poetiche del consumismo. E' un pittore moderno a modo suo, con un suo vocabolario, con una sua sintassi. E non importa se a qualcuno le tele ch'egli dipinge possono apparire urtanti. La sua è una pittura forte e severa, costruita con polso sicuro e autentica passione. Il pathos delle sue immagini è costantemente drammatico. Diciamo che si tratta di un pathos espressionista: cioè di un'emozione storico-esistenziale comunicata con una energia plastica diretta, senza perifrasi o mediazioni. Guardate questa serie di interni. Può sembrare una serie monotona. Il soggetto infatti è sempre lo stesso: una giacca buttata sulla spalliera di una seggiola nel vuoto di un cupo stanzone. In realtà, da un quadro all'altro, il motivo della giacca prende aspetti diversi, si trasforma, varia d'accento, di colore, di significato. Questa giacca povera, stinta, abbandonata sulla seggiola, conserva nelle sue pieghe i segni dell'uomo che la porta o che l'ha portata: è sformata, logorata dall'uso, ma vive per l'impronta d'umanità che in essa è rimasta. Il dramma del quadro è un dramma senza personaggi, rappresentato solo dal monologo di questo « oggetto » apparentemente inanimato.

Apparentemente, perché da un quadro all'altro, ci si accorge delle sue trasformazioni, dei suoi diversi segni o segnali. Solitudine, risentimento, ansia, invocazione. Sembrano questi i motivi che le « giacche » di Cavallini ci vogliono comunicare. Sono giacche in attesa che l'uomo ritorni, che le indossi, che dia loro una ragione di pienezza. Si tratta dunque di simboli? Possiamo anche dire di sì, ma non di simboli astratti. Diventano simboli soltanto perché in esse, Cavallini addensa un significato non aneddotico, un significato generale. Simboli di un'assenza sofferta, imposta dalla brutalità di una situazione in cui siamo costretti a vivere. L'uomo deve riapparire a prendere possesso di una realtà che è sua e dalla quale è stato cacciato con la violenza: ecco di che cosa sono simbolo le giacche vuote negli stanzoni deserti, o dove nella penombra si può scorgere, a volte, una vaga figura umana abbattuta, priva di vita.

Cavallini dipinge con vigore, con impasti densi, con colori profondi, qua e là accesi da bagliori e combustioni. La sua è una pittura tesa risolutamente alla rappresentazione. Ha spessore e risonanze. Una sua virile austerità. In altre parole, è una pittura di sicuro e stretto valore espressivo.

Mario De Micheli